



La Santa Sede si schiera dalla parte del porporato di Napoli nel protestare contro i modi usati nel blitz alla Curia

La Chiesa critica lo Stato

«Non si tratta così un benemerito vescovo»

CITTÀ DEL VATICANO. «Il modo con cui è stato trattato un benemerito vescovo e cardinale», ossia l'arcivescovo di Napoli, Michele Giordano, da parte della magistratura italiana, «tocca problemi sui rapporti Chiesa e Stato».

È questo l'aspetto nuovo della vicenda che la S. Sede ha, ieri, sollevato tramite il suo portavoce, Navarro Valls, facendo intendere che il problema richiede una chiarificazione, a livello diplomatico, tra la Chiesa e lo Stato italiano. Navarro Valls ha, poi, ribadito che la S. Sede «segue con attenzione» la vicenda, che ha coinvolto l'arcivescovo. E ciò vuol dire che, pur rinnovando al «benemerito vescovo e cardinale» la piena solidarietà, la S. Sede si riserva di verificare, alla luce degli accertamenti in corso, fino a qual punto sono fondate le accuse pesanti che gli sono state mosse dai magistrati.

Ma la parola «attenzione» significa pure, secondo opinioni raccolte ieri in Segreteria di Stato, che la S. Sede segue gli avvenimenti per riscontrare se il «modo» con cui gli inquirenti si muovono risulta corretto rispetto alle procedure della legislazione italiana e di quella che regola i rapporti Stato e Chiesa. Ci veniva fatto osservare che perquisire gli uffici di un'arcidiocesi, per trovare documenti utili all'inchiesta giudiziaria in corso, porta pure a vedere «atti riservati» che attonano, esclusivamente, ai rapporti

tra un cardinale ed il Papa, il quale, oltre ad essere capo di una Chiesa è anche il capo di uno Stato sovrano e autonomo e, quindi, garantito anche dal diritto internazionale. Perché se è vero che c'è un Concordato tra la S. Sede e lo Stato italiano, esiste pure una Convenzione internazionale che garantisce la piena sovranità dello Stato Città del Vaticano e conferi-

re, avrebbero dovuto o no informare l'autorità superiore, ossia la S. Sede e le persone mandate dal Papa ad esercitarne, in suo nome, le funzioni. Fino a domenica era stato il cardinale a porre il problema, dopo essersi consultato con la Segreteria di Stato, come abbiamo potuto riscontrare. Ma da ieri è la S. Sede a lamentarsi del «modo» con cui ci si è comportati nei confronti di un arcivescovo che, in quanto cardinale, è membro del Sacro Collegio, che è il più elevato organo della Chiesa universale prima del Papa. Infatti, richiamando le norme concordatarie del 1984 ed anche alcuni articoli del Trattato del 1929, tuttora vigente, la S. Sede ha fatto propria l'eccezione sollevata dal card. Giordano quando ha detto che il magistrato, «prima di sottoporlo a qualsiasi atto, avrebbe

certo protagonismo combinato con molta ignoranza». Sollecitato a dichiarare se, come cittadino, accetterà di essere interrogato dal magistrato, il cardinale ha risposto: «Secondo le norme previste dal Concordato e dai Patti Lateranensi, come cittadino italiano risponderò a tutte le contestazioni». Ed ha aggiunto di non chiedere «privilegi», ma «rispetto per la libertà della Chiesa di poter svolgere il ministero con la piena sovranità». E se il fratello dovesse risultare colpevole, ha detto: «Sarei colpito, sorpreso, mortificato e addolorato e gli direi: senti, sei il fratello, ma sei hai sbagliato, paga e certo non hai fatto fare una bella figura a tuo fratello cardinale». E solidarietà al card. Giordano, che con la dichiarazione di ieri è stato fermo ma ha pure precisato meglio la sua posizione anche in rapporto al fratello arrestato, è stata espressa dal card. Carlo Maria Martini, il quale, pur non entrando nel merito dell'inchiesta, ha detto di sentire «quella solidarietà che un arcivescovo sente verso un confratello».

Orn non è sostenibile che sia in pericolo la sovranità della Chiesa volendo generalizzare un caso, sia pure

grave e complesso nel suo insieme. Ma non c'è dubbio che in Vaticano ci sia preoccupazione della quale si è fatta interprete, ieri, pure la Radio Vaticana. C'è la preoccupazione che la vicenda del card. Giordano, per il modo con cui è rimbalzata sulla stampa italiana e mondiale, finisca per gettare un'ombra sulla Chiesa.

Non è mancato chi, ieri in Vaticano, ricordava che, sia pure in un contesto socio-politico del tutto differente, la Curia della Chiesa di Napoli non subiva «l'affronto di una perquisizione» - e questa volta è avvenuta sotto i riflettori della stampa italiana e internazionale - da quando il 7 settembre del 1860, con l'arrivo a Napoli di Garibaldi, i suoi uomini tentarono di «occuparla». E si aggiungeva, con ironia, che allora l'arcivescovo cardinale, Riar-

LE REAZIONI

Il governo non replica E il caso Giordano ora spacca il Polo

ROMA. Torna ad occupare il palcoscenico della vita politica italiana la questione giustizia. Lo fa in maniera prepotente, trascinandosi dietro le accuse di spettacolarizzazione e le dure parole pronunciate dal cardinale di Napoli Michele Giordano. Con i boatos che rilanciano l'intenzione della Santa Sede di aprire un' iniziativa diplomatica nei confronti dello Stato, con il Polo che non perde l'occasione e rilancia la questione giustizia e con il governo che si trincerava, fino ad ora, dietro un assoluto silenzio. Così tocca al segretario dell'associazione magistrati Wladimiro Di Nunzio parlare di preoccupazione ed amarezza. La prima per gli effetti dell'informazione di garanzia sull'indagato, la seconda per le accuse rivolte ai magistrati. A Di Nunzio tocca la difesa di una categoria che «si muove solo per cercare la verità, e non per ragioni politiche. Vincolati al principio che tutte le persone anche le più potenti sono uguali davanti alla legge». Eppure ieri il cardinale Giordano era andato giù duro, aveva parlato di «metodi da regimi comunisti». Toni che oggi il sottosegretario alla giustizia Giuseppe Ayala liquidava così: «Non fanno onore al cardinale».

Non sfugge però, ad Ayala, un aspetto, tutt'altro che secondario, che ricorre in tante altre reazioni. Quello cioè di un'eccessiva spettacolarizzazione di tutta la vicenda. Quella che fa dire al sottosegretario che la vicenda napoletana può essere annoverata tra le pagine della «giustizia spettacolo». Che fare allora davanti ad indagini che toccano un cardinale? «Credo che qualunque cittadino non debba essere protetto o escluso da indagini», chiude Ayala.

Ed un giudizio sull'opportunità dell'operato dei magistrati arriva dal diessino Vincenzo Siniscalchi: «È stata un'azione dolorosa ma necessaria. Anche se è deve essere condannata ogni forma di spettacolarizzazione ed enfaticizzazione. A quanto mi risulta questa indagine è un atto dovuto che prescinde dalla volontà di ciascuno degli inquirenti: siamo di fronte a magistrati che hanno emesso un avviso di garanzia e che non hanno effettuato nessuna perquisizione». Ed anche sulla presunta violazione del Concordato tra Stato e Chiesa, Siniscalchi getta acqua sul fuoco, «mi sfugge quale acqua sul fuoco, «mi sfugge quale norma sia stata violata, anche perché non mi risulta che in quel trattato sia prevista un'immunità particolare». Di tutt'altro avviso il presidente dei senatori di Forza Italia Enrico La Loggia: «Che ci sia stata una violazione del concordato, e quindi

della Costituzione italiana, è evidente. A questo punto quello che è urgente è che si faccia una profonda riforma del sistema della giustizia italiana, di modo che i nostri cittadini abbiano almeno le stesse garanzie degli altri cittadini europei». Come farlo? «Dando vita ad una Maastricht della giustizia italiana partendo da una sessione straordinaria del Parlamento su questi temi», spiega il senatore forzista. Per La Loggia, le polemiche di questi giorni non spezzano il filo del dialogo. «Anzi - dice -, mi auguro che rappresentino una forte sollecitazione ad affrontare i temi della giustizia che riguardano tutti i cittadini, sia quelli più noti sia quelli meno noti». Ed anche An, per bocca del portavoce Adolfo Urso, legge nella vicenda la conferma del fatto che la giustizia non è un problema personale di Silvio Berlusconi ma un problema generale, da affrontare in Parlamento. Il segretario del Ccd Pierferdinando Casini rincara la dose definendo la classe politica «sotto ricatto» da parte di «certa magistratura». «Tocca ora a D'Alema - continua Casini - sbloccare la situazione liberandosi dell'ipoteca giudiziaria».

La vicenda napoletana alza il tono della polemica anche tra gli ex ora ritrovatisi nei diversi schieramenti. Così il popolare Giovanni Bianchi accusa il presidente dell'Udr, Rocco Buttiglione di «eccesso di fantasia». «Solo questo può averlo portato a parlare di fantomatici complotti ulivisti - attacca Bianchi - . Pescando nel torbido e speculando su una vicenda pur di alimentare un clima di antagonismo sempre pronto a sconfinare nell'odio dichiarato». Tocca all'ex ministro della giustizia del governo Berlusconi, Alfredo Biondi, giudicare la vicenda napoletana «una sceneggiata militarizzata». Per questo Biondi chiede ai ministri della Giustizia Flick e quello degli Esteri Dini «di verificare se l'operazione sia stata possibile e legittima dal punto di vista del Concordato». Mentre Alfonso Gianni, dirigente del Precivino a Fausto Bertinotti, definisce «grottesco», il richiamo di Giordano alle persecuzioni subite dalla Chiesa nei regimi comunisti. Sprezzante il commento della Lega.

Per Renato Calderoli, «l'usura non è un'ipotesi di reato che autorizza a parlare di uso politico della magistratura, ed è sbagliato pensare che gli uomini del clero siano immuni da reati». Chiude l'Udr che accusa il ministro della Giustizia, Giovanni Maria Flick, di restare inerte invece di prendere provvedimenti di fronte alla «spettacolarizzazione giudiziaria» ed alle violazioni del Concordato.

Matteo Tonelli

Navarro Valls
Il portavoce ha inviato un comunicato che esprime il disappunto della Santa Sede: toccati i rapporti Stato-Chiesa



sce all'espressione «Santa Sede», quale governo centrale della Chiesa universale, personalità giuridica.

La questione sollevata ieri dalla S. Sede è, quindi, delicata, anche se la materia è controversa, come hanno rilevato illustri giuristi, nello stabilire se i magistrati, prima di procedere contro il cardinale e nell'esigere la consegna dei documenti da consul-

dovuto «avvertire la S. Sede» e, quindi «il Papa» tramite «la Nunziatura apostolica» accreditata presso la Repubblica italiana.

Ed è significativo che il card. Giordano abbia dichiarato ieri, in una intervista al Tg2, che «ad una piccola Procura come quella di Lagonegro è sembrato che tirare in ballo un cardinale potesse costituire motivo di un

dovuto «avvertire la S. Sede» e, quindi «il Papa» tramite «la Nunziatura apostolica» accreditata presso la Repubblica italiana.

Ed è significativo che il card. Giordano abbia dichiarato ieri, in una intervista al Tg2, che «ad una piccola Procura come quella di Lagonegro è sembrato che tirare in ballo un cardinale potesse costituire motivo di un

rio Sforza, fece sprangare la porta del palazzo arcivescovile e della cattedrale, anche se, poi, fu espulso. Ma oggi, non solo il card. Giordano non ha chiuso la porta al magistrato, ma il Papa pregherà per l'unità d'Italia l'8 settembre a Loro con tutti i vescovi italiani fra cui quello di Napoli.

Al. Sa.

L'INTERVISTA

Sorge: «C'è troppo spettacolo»

«Deve intervenire il Parlamento per dare regole ai magistrati»

ROMA. «Quello che a me più preoccupa della dolorosa vicenda che ha coinvolto il cardinale Michele Giordano, con il quale sono pienamente solidale sicuro che sarà presto dimostrata la sua estraneità, è che ne possa soffrire l'immagine profetica della Chiesa, da sempre impegnata a testimoniare il valore della povertà e del servizio agli ultimi». Così esordisce padre Bartolomeo Sorge, direttore della rivista *Aggiornamenti sociali*.

«Che cosa vuol dire immagine profetica della Chiesa rispetto ad una vicenda che, come abbiamo potuto vedere, ha implicazioni giuridiche oltre che morali?»

«Io direi che, più che fermarsi a una lettura meramente giuridica, politica o emotiva della vicenda stando alle varie reazioni, preferisco fare una lettura sapienziale di questo avvenimento doloroso. Quando avvengono simili fatti sono dei segni sui quali noi, come cristiani, dobbiamo riflettere. Ripeto, spesso, che il periodo che stiamo vivendo è di purificazione: un periodo in cui il Signore, come è avvenuto in altri passaggi della storia, purifica la sua Chiesa riportandola alla purezza evangelica. Per cui, di fronte a episodi che fanno

soffrire, mi chiedo che significato essi possano avere per un bene maggiore della Chiesa».

Come avrà letto, nei confronti del cardinale la magistratura ha rivolto accuse pesanti: se fossero provate le quali i primi a rimanere sconvolti sarebbero i fedeli della sua diocesi ma direi tutti, sapendo che, in più

soffrire, mi chiedo che significato essi possano avere per un bene maggiore della Chiesa».

«Su questo punto condivido le cose che il cardinale ha detto lamentando le intercettazioni telefoniche, la spettacolarizzazione, il fatto che gli avvisi di garanzia arrivino prima che l'interessato ne sia formalmente avvertito, e che se ne venga a conoscenza attraverso la stampa con tutte le strumentalizzazioni possibili. Tutto questo, anzi, mi offre l'occasione per dire che c'è da rivedere un po' anche il costume di esercitare questa procedura. Un problema che, come è noto, ha carattere generale, e sul quale il presidente della Repubblica è intervenuto più

darietà al card. Giordano, che conosco e stimo e, anche alla luce delle battaglie che lui ha fatto proprio contro l'usura e per una rinnovata moralità pubblica, sono sicuro che siano infondate le accuse che gli sono state mosse. Prego tanto per lui».

A tale proposito il cardinale ha protestato, non senza spirito polemico, per come

la magistratura si è comportata nei suoi confronti.

«Secondo una lettura sapienziale dei fatti, tutto ciò riguarda non solo la figura del cardinale, ma è un problema che tocca tutta la Chiesa. La lezione da trarre dall'intera vicenda è un rinnovato amore ai poveri e alla povertà che è il cuore dell'annuncio evangelico. Riscoprire la bellezza di questi valori che, come cristiani, siamo chiamati a testimoniare».

Capisco questo suo atteggiamento profetico. Ma come si concilia questo atteggiamento di testimonianza con i vincoli diplomatici derivanti dal Concordato? Non è un'utopia?

«Noi dobbiamo sempre agire con grande libertà di spirito. Anche il cardinale ne ha dato prova rinunciando al privilegio garantito dal Con-

cordato e consegnando alle autorità inquirenti i documenti richiesti per le indagini. Del resto, questo atteggiamento profetico è raccomandato esplicitamente dal Concilio al n° 76 della «Gaudium et spes». La Chiesa «non pone la sua speranza nei privilegi offerti dalla autorità civile. Anzi essa rinunzierà all'esercizio di certi diritti legittima-

mente acquisiti, ove constasse che il loro uso potesse far dubitare della sincerità della sua testimonianza». Questa è la lettura sapienziale di cui parlo, e la testimonianza profetica che il mondo si attende dalla Chiesa, soprattutto in momenti difficili come questi».

mente acquisiti, ove constasse che il loro uso potesse far dubitare della sincerità della sua testimonianza». Questa è la lettura sapienziale di cui parlo, e la testimonianza profetica che il mondo si attende dalla Chiesa, soprattutto in momenti difficili come questi».



Alceste Santini

Il Cardinale ha fatto bene a evitare l'uso di privilegi



occasioni, Giordano ha condannato l'usura ed altri fenomeni di degrado morale e civile.

«Sul merito delle questioni sollevate, lascerei alla magistratura il compito di chiarirle in piena serenità e senza il clamore e la spettacolarità che hanno accompagnato, finora, la vicenda. Intanto, vorrei esprimere la mia soli-

PRIMO PIANO

Il senatore Andreotti «Riservatezza nell'azione penale»

«Almeno fino al rinvio a giudizio l'esercizio dell'azione penale dovrebbe rimanere riservato»: così il senatore Giulio Andreotti commenta su «Il Tempo» il «caso» del cardinale Giordano. «La notizia scrive Andreotti - ha suscitato una profonda emozione e una dolorosa sorpresa. Ma l'occasione si presta per un rilievo di ordine generale». «La pubblicità... diventata abituale arcaica al cittadino, quale che sia il suo rango sociale un colpo gravissimo, spesso irreparabile. Certo, se è un «notabile» la ripercussione ha misure molto più forti, ma anche se si tratta di un attentato al buon nome di una persona conosciuta soltanto nel suo condominio è un fatto ignobile, che nessuna prassi può rendere lecito».



Il difensore «Confusione e non bugie»

Nessuna bugia ma solo confusione di date. Così l'avvocato Enrico Tuccillo, difensore del cardinale, spiega il contrasto tra le versioni fornite in due diverse fasi dell'indagine dall'arcivescovo a proposito delle somme di denaro date al fratello Mario Lucio. «Quando venne diffusa la notizia sull'inchiesta - ha detto il legale - Sua Eminenza diede una spiegazione dettata evidentemente dalla confusione perché citò un episodio antecedente ai fatti, cioè il versamento di danaro per i lavori di ristrutturazione dell'abitazione paterna di Sant'Arcangelo». Somme di danaro versate ai nipoti e da questi «girate» al padre indebitato. Questa invece la versione fornita ai giornalisti sabato scorso durante la conferenza stampa seguita alle concitate fasi della perquisizione della Curia.



La Curia: ecco i conti della diocesi

È di circa 10 miliardi di lire la cifra amministrata dalla Curia napoletana attraverso conti correnti bancari, uno dei quali intestato direttamente al cardinale Michele Giordano, il quale riceve dall'Istituto di sostentamento del clero una diaria di circa tre milioni al mese. I soldi, secondo fonti della Curia, sono utilizzati per le più svariate esigenze della diocesi napoletana. In un conto presso un'agenzia napoletana della Banca di Roma sono depositati 800 milioni; le entrate per la facoltà di teologia (45 milioni al mese), i fondi per le borse di studio dei seminaristi (375 milioni all'anno). Su un diverso conto, confluiscono i fondi per le Opere di Religione (100 milioni annui).

